

# è ora!



## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

15 LUGLIO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.118

In stato di abbandono il Mezzogiorno d'Italia

# VENT'ANNI DI SOLITUDINE

di **Vincenzo Papadia**

Siamo grati all'On. Sen. Prof. Ing. Giuseppe Soriero, che finalmente si è reso conto anche lui, uomo che ha gestito il potere negli ultimi 35 anni, che dal 1996 ad oggi, dopo l'avvento al potere della II Repubblica non si sia concluso alcunché per il Mezzogiorno ed anzi le cose sono anche peggiorate.

Così apprendiamo che egli da grande pubblicità al suo libro dal titolo Vent'anni di solitudine del Mezzogiorno d'Italia.

Ovviamente nel suo cuore c'è più la Calabria, che non tutto il Sud. Ma col fatto che è consigliere d'Amministrazione allo SVIMEZ egli ha oggi dati che gli possono permettere di poter meglio indottrinare i ragazzi che frequentano l'Università di Catanzaro per i profili sociologici, economici e politici del caso. Da quanto si legge non è un libro di autocritica di un uomo di potere, ma vuol essere un esame oggettivo di vent'anni perduti (1996/2016).

Egli è stato segretario del PCI, PDS, PS, PD della Calabria. 3 volte deputato e senatore. Sottosegretario di Stato ai Trasporti. Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per gli Affari del Mezzogiorno, Assessore Comunale all'Urbanistica Catanzaro, ecc. Da tanto curriculum non si può dire che non sia un uomo che non se ne intende. E se alcune cose vere le dice lui, che cosa dovremmo dire noi?

Tuttavia, andiamo al merito visto che anche Bianca Maria Berlinguer su Rai 3 di notte lo ha pubblicizzato. "Sud, vent'anni di solitudine" è il titolo del libro, vincitore del premio "Premio Sele d'Oro", di Giuseppe Soriero, docente dell'Università Magna Graecia. Un'opera nata con l'ambizioso intento di contribuire all'avvio di una discussione sull'annosa problematica dello sviluppo del Meridione e di coinvolgere soprattutto le nuove generazioni, quelle che oggi appaiono più rassegnate allo stato delle cose, ma che, secondo l'autore, rappresentano le vere risorse da cui partire per risolvere le sorti della nostra Terra.

Una realtà fragile, in ritardo di sviluppo, bisognosa di superare la spirale dell'assistenzialismo, ma allo stesso tempo ricca di energie positive nel territorio e nella società civile. Il messaggio, che emerge dalle pagine del libro è più che positivo: il sud può uscire dall'isolamento, può farcela.

Nel testo Soriero fa una dettagliata ricostruzione storica partendo dal dopoguerra fino agli anni Novanta raccontando gli effetti dell'intervento dello Stato nell'economia delle regioni del Sud, soffermandosi su alcune tappe fondamentali, come l'istituzione della Svimez e quella della Cassa per il Mezzogiorno, fino alla chiusura, dopo qua-

rant'anni, di un'agenzia, che è divenuta il simbolo del fallimento delle politiche d'intervento straordinario.

Tuttavia, successivamente, neppure l'azione dello Stato tramite i suoi poteri ordinari, si è rivelata capace di far decollare l'economia di quella parte del Paese più bisognosa. Sono questi gli argomenti di studio e di approfondimento che caratterizzeranno il nuovo corso di insegnamento opzionale, "Storia dell'intervento pubblico nell'economia del Mezzogiorno", che prenderà avvio nel secondo semestre e che gli studenti dell'ateneo catanzarese potranno inserire nel proprio piano di studi.

Si tratta di una disciplina che può interessare gli allievi di diversi corsi di laurea (Economia, Giurisprudenza e Sociologia). Una forte suggestione culturale per l'autore è stata quella di un'opera dal titolo "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez. "Io non potevo avere la pretesa di raccontare cento anni - ha affermato Giuseppe Soriero - ma mi sono limitato a raccontare gli ultimi vent'anni della storia del nostro, recuperando anche l'ispirazione di fiducia, che trasmette il libro dello scrittore spagnolo che, facendo riferimento alla difficile realtà dell'immagineria cittadina di Macondo, sostiene che l'isolamento si può superare attraverso il risveglio delle anime.

La Calabria può risollevarsi, facendo leva sulle sue energie civili e culturali e sulle competenze, che migliaia di giovani stanno acquisendo nelle nostre Università. L'ateneo Magna Graecia, con i suoi dodicimila iscritti, è una struttura in cui credo molto e che si sta rivelando un polmone vitale per la crescita della nostra terra".

A questi giovani, secondo l'autore, non si può più dire di "aspettare mentre vengono risolti altri problemi ritenuti più importanti cioè quelli del Nord. La politica dei due tempi, come dimostra la storia, che pretendeva di valorizzare prima di tutto il Settentrione, si è rivelata falsa" (riteniamo che si tratti di autocritica stante la politica ottusa del PCI del tempo). Comunque egli è stato intervistato e a UMG News ha rilasciato le seguenti dichiarazioni.

**1. Oggi il Sud che peso ha nell'economia del Paese?**

Determinante, al punto da essere il problema della crisi dell'Italia. Attraverso i dati ho dimostrato che l'Italia oggi è debole perché ha sbilanciato molto gli investimenti sul territorio e non utilizza la parte, che ha maggiori potenzialità sull'intero territorio nazionale, cioè quella che si affaccia sul Mediterraneo. Nel V capitolo ho riportato le cifre degli investimenti e si può notare che tra quelli destinati alle infrastrutture ben 47 miliardi di euro sono andati al Settentrione, mentre solo 5,7 miliardi al Meridione.

Io ho parlato di egoismi, di bulimia del Nord che si è preoccupata di fagocitare ingenti risorse, lasciando le briciole al Sud. Questa visione non ha retto perché sono entrati in crisi i meccanismi nazionali dove maggiormente erano stati concentrati gli investimenti. I meridionali hanno tante colpe perché devono essere più reattivi a combattere la mafia e a pretendere la trasparenza nell'uso delle risorse e nell'esercizio dei diritti dalla sanità ai trasporti. Però, non possiamo più accettare lezioni dai settentrionali.

Quando i riflettori si sono accesi sugli appalti di Expò di Milano e del Mose di Venezia la smentita alla tesi che la corruzione fosse solo un problema antropologico dei meridionali è stata eclatante.

**2. Il fallimento delle azioni di interventismo dello Stato rappresenta una lezione importante per il Sud?**

Ho raccontato che ogni volta che si inventano per il Sud interventi straordinari, pur avendo all'inizio un buon effetto, così come è avvenuto la cassa del Mezzogiorno, subito dopo si ottengono gli effetti contrari.

Il meccanismo speciale sottratto al controllo democratico viene distorto. Ho parlato di eterogenesi dei fini, cioè conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali. I finanziamenti della Cassa rimanevano impantanati, o non venivano spesi o venivano spesi malissimo.

La questione si può riprodurre ora nella discussione dei fondi europei. Io suggerisco di non aderire a proposte che vedono nuove agenzie, nuovi strumenti straordinari. Noi dobbiamo riformare lo Stato al centro e sul territorio, nei Ministeri a Roma e nelle Regioni nel mezzogiorno perché il capitolo IV del mio libro dal titolo "Luci e ombre della coesione territoriale" ricostruisce dal 2007 al 2013 tutte le tappe nell'utilizzo dei fondi europei, gli errori commessi dall'Italia, la mancata programmazione su grandi obiettivi e la mancanza di controlli sulla realizzazione di quegli obiettivi.

In parte i finanziamenti ancora non sono neanche impegnati, non vi sono progetti validi selezionati e si comincia a dire che se entro il 2015 non saranno rendicontati questi finanziamenti la Calabria potrà perdere qualche miliardo di euro, e l'intero Mezzogiorno circa 6 miliardi di euro. C'è un problema che riguarda la qualità delle classi dirigenti meridionali. Io propongo di rilanciare un forte potere regionale e per alcuni obiettivi di ambito sovraregionale, obbligare ad un coordinamento dei consigli regionali.

Non dobbiamo più dipendere dagli interventi esterni e richiedere politiche sociali, ma dobbiamo imparare a governare le nostre risorse.

*continua a pag.2*

Seppelliti molti segreti d'Italia

# MORTO BERNARDO PROVENZANO

Bernardo Provenzano di anni 83 è morto e con lui vengono seppelliti moltissimi segreti dell'Italia da dopo guerra ad oggi. Fece 43 anni di latitanza e quando non serviva più in un certo ruolo fu fatto trovare alle forze dell'ordine, che lo associarono alle patrie galere. Fu giudicato e condannato. Con il regime di isolamento, dell'art.41 bis del sistema carcerario a cui era sottoposto, è stata accelerata la sua dipartita. Non doveva parlare.

Infatti, non ha mai parlato come è costume dell'antico codice di "Cosa Nostra", che quando ritiene di parlare ha altri obiettivi da raggiungere e non quelli ufficialmente dichiarati. Era lui il vero capo, prima di essere tradotto in carcere, dopo un lungo periodo che lo aveva visto latitante, ma che aveva sostituito il più grande boss sanguinario, Totò Riina? Si possono dare a ciò risposte di opportunità o convenienza. Ma nessuno sa e saprà mai la pura verità dei rapporti Mafia italiana-Mafia americana, Mafia-politica qui e al di là dell'Atlantico. Perciò, si possono fare congetture o dire quanto ufficialmente dicono le autorità di giustizia, con i processi celebrati e definiti, con le sentenze, ovvero secondo verità giudiziaria.

Ma la "mafia" è troppo complessa, in Italia e nel mondo, per trovare forme di semplificazione, che pure i Magistrati compianti Falcone e Borsellino ritenevano di aver trovato in Tommaso Buscetta, che perseguiva una sua vendetta verso i suoi nemici sempre nella famiglia di "Cosa Nostra". Sembrerebbe che il centro di tutto sia un luogo magico e perverso: Corleone. E Corleone si chiamava quel Don Vito del Padrino di Punzo.

Prima dell'Unità d'Italia la "mafia" siciliana era gestita da pezzi dell'aristocrazia del regno delle due Sicilie. Dopo l'unità d'Italia si mantenendo rapporti speciali con certa aristocrazia e potere costituito (Basta reinterpretare il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa per capire tutto). Ciò sino alla prima guerra mondiale. Poi il prefetto di Ferro Mori servì per far sostituire la nuova mafia alla vecchia mafia ormai inservibile al fascismo.

Durante la guerra gli USA utilizzarono la "mafia" italo-americana per sbarcare in Sicilia in 15 giorni e tenerla per sempre e tuttora con i missili a Comiso e i Radar super potenti, e le flotte navali del Mediterraneo, ecc. La politica nazionale italiana non poteva non essere influenzata da ciò. Sicché quando il mondo era diviso in due blocchi e la guerra fredda, la faceva da padrone tra USA ed i suoi alleati ed URSS ed i suoi alleati si sono commessi tanti di quei delitti eccellenti, in nome della "Ragion di Stato".

Quale Stato?! Caduto il muso di Berlino il 09.11.1989, il vento è cambiato, ma tutta la verità storica non la si è potuta raccontare e

non la si racconta ancora.

Ma ritorniamo a Bernardo Provenzano.

Non ci saranno cerimonie pubbliche. Sarà seppellito in forma privatissima. Dove? Resta un segreto della Magistratura. Si dice spesso ai fini della gestione del potere legale o criminale che "morto un papa se ne fa un altro". "La successione può avvenire mortis causa o per abdicazione".

Se la "mafia" fosse un'organizzazione criminale occasionale, morto il capo banda, la banda può essere sbaragliata e sciogliersi. Ma se l'organizzazione è istituzionalizzata con interessi economici profondi in banche, assicurazioni, trasporti, casinò, teatri, armi, prostituzione, droghe, spionaggio e controspionaggio, ecc. la sostituzione della guida di cotanta potenza organizzata, che vale quanto uno Stato, e che si muove dentro gli Stati organizzati a tutti i livelli del potere politico, sociale ed economico ed istituzionale diventa molto problematica. Il successore a capo della organizzazione criminale diventa una cosa assai importante per le due sponde dell'Atlantico.

Leggere pagina 8 del messaggero del 14.07.2016, che il PM De Lucia dichiara che Matteo Messina Denaro sa che "secondo le regole della mafia non può essere il capo di Cosa Nostra", perché "il capo di Cosa Nostra può e deve essere un palermitano". Id est! Di talché tutta la montatura della stampa, che avrebbe stabilito che Matteo Messina Denaro fosse il nuovo ed indiscusso "Capo di Cosa Nostra" dopo la cattura avvenuto 10 anni orsono di Bernardo Provenzano, corleonese, non è vera.

Ma se anche Matteo Messina Denaro ha un ruolo importante nell'organizzazione criminale, egli è più un consigliere che può indirizzare alcune soluzioni, ma non è il terminale del potere che non si sa in mano a chi veramente esso si trova. Sarà - medio tempore - la "Commissione", un organo collegiale ad averne preso il potere, là dove si esprimono al meglio i Capi dei Mandamenti? Oppure si è già definita la successione, senza che nulla trapeli all'esterno? Oppure ancora il Capo trovati al di là dell'Atlantico ed è un insospettabile? Oppure il Capo è talmente insospettabile che gestisce il potere in modo soft ware. Affari conti panamensi o presso altri paradisi fiscali o conti con investimenti in grandi compagnie.

Insomma le dichiarazioni del PM De Lucia non possono non turbarci per la sua franchezza di giudizio. Egli afferma che "non ci si può nascondere per decenni senza che non ci sia l'appoggio anche di pezzi delle istituzioni". Sic stantibus rebus. Ancora oggi se Matteo Messina Denaro latita, la sua latitanza è coperta, perché giova a qualcuno e per qualcosa.

Stranamente, Bernardo Provenzano ancora arcimalato è stato tenuto al carcere duro perché i Magistrati ritenevano che diversamente se lo avessero allentato sarebbe stato ucciso. Noi non crediamo a ciò. Perché la tempra di certi capi mafiosi li porta alla tomba e mantengono il silenzio pure sotto le più dure torture.

No, crediamo che pacta servanda sunt! Meglio tale condizione che creare altri problemi. Già alla cattura formale Bernardo Provenzano per la logica della mafia e dei suoi rapporti speciali, c'era stata la liquidazione dell'uomo, come una chiusura tombale. Il compito di Bernardo Provenzano era cessato. Egli non serviva più al sistema. È stato sostituito.

Ma ci chiediamo, a distanza di molti anni e di quel fiduciario USA Lucky Luciano, morto a Napoli nel 1962, e seppellito il 7 febbraio 1962 in Saint John's Cemetery, New York, Stato di New York, Stati Uniti, chi ha sostituito il de cuius negli speciali rapporti con lo Stato degli USA per le Cose segrete, che ancora li interessano in Sicilia e di Italia e forse in Europa?

Naturalmente le cose segrete restano segrete altrimenti sarebbe un segreto di pulcinella. Però, dalla documentazione storica, dai filmati, dai documentazioni di archivio, il ruolo e la funzione di Lucky Luciano, della mafia siciliana ed americana, fu fondamentale per la liberazione della Sicilia dai tedeschi e per l'avanzata delle truppe alleate in Italia. Si sa che i rapporti furono mantenuti anche dopo, con grandi scambi di affari e di cortesie. Ma si sa anche, se non si vuole mettere la testa sotto la sabbia che certi rapporti di convenienza e di opportunità (non di legalità) si mantengono sempre, con forme e tecniche rinnovate.

Perciò, se si tratta di rapporti di potere consolidati, per principio di sostituzione dell'organo persona fisica, l'uomo è sostituito, ma il ruolo e la funzione resta per proseguire il suo percorso consolidato ed inscindibile a pena di danni gravi ed irreparabili.

Perciò occorrerebbe chiedersi capire, oggi, nei rami alti del potere politico, chi è il vero referente di cotanto sistema di intrecci nazionali ed internazionali. Se si avesse la risposta, stante la logica di ragionamento del PM De Lucia, si saprebbe che il vero capo è, quindi, un palermitano. Peraltro, la "mafia" non sposa la causa di un solo partito politico per sempre; essa è più che duttile e duttilissima.

Dal Medioevo ad oggi quanti governi sono passati? Moltissimi! Ma la "mafia" (purtroppo) è restata. Modello esterno cangiante come un camaleonte!

V.P.

## VENT'ANNI DI SOLITUDINE

da pag.1

3. Sviluppo ed isolamento sono in netta contraddizione. È dunque prioritario risolvere la questione dei trasporti?

Non a caso ho scelto per la copertina del mio libro l'immagine di una stazione ferroviaria. Quella di Roccella Jonica. Ma avrei potuto usare anche quella di Germaneto. La problematica è la stessa. Stazioni tanto nuove quanto isolate. Dobbiamo correggere gli errori di chi ha governato in questi anni ed elevare la coscienza civica dei cittadini e dei giovani innanzitutto, troppo rassegnati. Io ho avanzato una proposta concreta, che una

parte dei Fondi europei (la Calabria nei prossimi due anni avrà a disposizione 15 miliardi di euro), cioè almeno due miliardi, vengano stanziati per velocizzare le ferrovie, senza costruire nuove linee.

Quello di cui abbiamo bisogno è potenziare quelle esistenti e qualificare le stazioni, che oggi sono il monumento alla depressione. Devono diventare luoghi vivaci, come quelle delle grandi città che le hanno sapute trasformare in punti di incontro e di vendita e di servizi culturali.

Da fabula narratur! Il disastro ferroviario pugliese con 23 morti e 50 feriti docet! Comunque anche Giuseppe Soriero manca del dato demografico e del decremento delle

nascite e dell'invecchiamento sociale della popolazione. Ma manca anche un ragionamento sui nuovi sistemi di produzione e sui nuovi prodotti da mettere in campo a costi di produzione competitivi.

La sua è un'analisi quantitativa e qualitativa dell'esistente, ma non promuove nuove riflessioni nel bacino del Mediterraneo a Nord di un'Africa che ha risorse immense non sfruttate. Anche l'UE con i suoi fondi e programmi è il prodotto stantio del passato che non sa leggere la realtà della globalizzazione. Occorre rifare il punto della situazione come liberal socialisti e riformisti moderni ed avveduti se si vuole dare una svolta alla situazione attuale.

Il discorso di Barack Obama a Dallas

# RAZZISMO MADE IN USA

Dallas 12 luglio 2016, il Presidente degli USA tiene un discorso di commemorazione di 5 poliziotti uccisi durante una manifestazione di protesta democratica da un cittadino americano per motivi razzisti (egli riteneva un suo diritto difendere i membri della società americana che hanno la pelle nera come lui). Tale discorso presidenziale rappresenta tutto il fallimento di una politica di integrazione non riuscita. Non si è realizzato nessun Melting pot auspicato.

È tragico sentire il Presidente degli USA dichiarare ufficialmente "in questo Paese c'è ancora il razzismo e a subirlo sono le minoranze di colore".

Ma come si fa dopo 151 di anni dalla morte di Abramo Lincoln (15 aprile 1865) a dover combattere con lo stesso tema nonostante la costituzione emendata ad hoc contro il razzismo dei bianchi verso i neri. Stranamente questa volta la situazione si è manifestata a rovescio ed è stato il razzismo dei neri verso i bianchi a determinare l'evento che ha armato la mano di un ex militare c.d. dalla stampa afroamericano.

Abbiamo già detto in altro articolo che le definizioni razziali fanno razzismo quando si continuano ad annoverare i termini appunto di afroamericano; afrocubano; ispanico;italo-americano, ecc. e per "bianco" l'unico elemento e che era di origine familiare e di etnia o irlandese o inglese o scozzese ecc. Insomma, se nessuno viene etichettato come cittadino americano tout court è evidente che si è costruita una società non inclusiva ma divisiva, al di là delle buone intenzioni. La sola lingua inglese americanizzata non è bastata all'integrazione. Restano diverse le teste e le ideologie. Restano diverse le religioni praticate. Restano diversi i criteri di costruzione e gestione della famiglia: patriarcale, egualitaria, femminista, omosessuale, transgenica, ecc. I redditi e di lavori poi fanno le altre differenze.

Insomma, dopo tanti anni e l'avvento di Martin Luther King con le sue manifestazioni pubbliche ed il suo comizio "I Have a dream! di 50 anni prima, Obama è costretto a rimarcare che gli USA non hanno superato il razzismo in tutte le direzioni.

Certo che la cosa è da lui più sentita che per altri tipi di presidenza. La sua etnia dice tutto. Pur essendo arrivato al massimo della gerarchia sociale, istituzionale e politica, egli, dal discorso pronunciato, si è sentito un diverso, che si sforza di rappresentare tutto il popolo, ma che avverte il gap che si muove nella società statunitense.

Egli è il capo della Federazione degli USA e rappresenta l'unità della nazione, quindi deve dire che "I cinque agenti di polizia uccisi a Dallas "stavano difendendo il diritto costituzionale dei cittadini americani" di manifestare. "Nonostante il fatto che la polizia fosse il soggetto della protesta, quegli uomini hanno fatto il loro lavoro, stavano servendo il Paese", dice il Presidente, aggiungendo che "il nostro intero modo di vivere in Usa dipende dal ruolo della legge" e mantenere l'ordine è un "lavoro duro, che deve essere svolto giorno dopo giorno". Ha proseguito: "Questo non è solo un crimine violento, ma la testimonianza dell'odio razziale. Ciò ci ha lasciato ferite profonde e ci fa soffrire. È come se la fragilità della democrazia fosse stata esposta".

"Di fronte a questa violenza ci chiediamo se le divisioni razziali possano essere superate", ma "sono qui a Dallas per dire che dobbiamo respingere la disperazione e insistere sul fatto che non siamo divisi come molti pensano. Lo dico perché conosco gli americani e quanta strada abbiamo fatto contro le avversità, per quello che ho sperimentato nella mia vita, per quello che ho visto come presidente degli Stati Uniti, per quello che abbiamo visto a Dallas, per la vostra sofferenza". Poi:"Questa è l'America che conosco, quella di questa platea".

Però attenzione. "Nessun individuo, nessuna istituzione è interamente immune dal pregiudizio razziale: il razzismo non è finito" con Martin Luther King o con leggi come il Civil Rights Act, "i pregiudizi rimangono, tutti ci imbattiamo nei pregiudizi a un certo punto delle nostre vite. Se siamo onesti, siamo in grado di sentire i pregiudizi dentro di noi". "Il dolore che sentiamo potrebbe non passare presto, ma la mia fede mi dice che i poliziotti non sono morti invano". "Il nostro dolore può renderci un Paese migliore", con "più giustizia e più pace".

Ma aggiunge: "Dobbiamo agire sulle verità che conosciamo e non è facile, dobbiamo essere onesti con noi stessi. Sappiamo che la grande maggioranza degli agenti di polizia fa il suo lavoro duramente e merita il nostro rispetto", ma sappiamo che non tutti sono così, "non importa quanto buone le loro intenzioni possano essere". E loro "non solo rendono il lavoro di poliziotto ancora più pericoloso ma non servono alla giustizia che dovrebbero promuovere". Poi Obama torna sulle proteste per gli abusi della polizia nei confronti dei neri. "Non possiamo far orecchie da mercante e non tenere conto delle manifestazioni degli afroamericani, considerare quelle persone

come paranoici e piantagrane, non possiamo metterle da parte come inquietudine politica o mettere l'etichetta del razzismo. Farlo significa negare la realtà", dice.

Prima di Obama avevano parlato il sindaco di Dallas, Michael Rawlings, l'ex presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, e il capo della polizia di Dallas, David Brown. Il sindaco Rawlings ha definito gli agenti "cinque eroi", "i nostri peacekeeper in blu che sono morti per la causa", per "l'assurda violenza nelle nostre strade".

L'ex presidente Bush ha lanciato un appello all'unità del Paese: "Gli americani devono ricordare il loro impegno condiviso per gli ideali comuni come mezzo per superare le divisioni", ha detto. Poi ha ricordato una per una le vittime e ha aggiunto: "Con le loro morti abbiamo perso moltissimo". Comunque sia dal discorso del Presidente Barack Obama in sintesi emergono delle parole d'ordine «No alla retorica contro la polizia. Il Razzismo non è finito, nessuno è immune dal pregiudizio razziale. Non possiamo ignorare le proteste degli afroamericani». Uniti si, ma con un occhio al colore da non discriminare!

Lorne Ahrens, 48 anni; Michael Krol, 40 anni; Michael Smith, 55 anni; Brent Thompson, 43 anni; Patrick Zamarripa, 32 anni: tutti morti e onorati dal cerimonia funebre. Ciascuno di loro ha una storia, un particolare che commuove. Zamarripa lascia una figlia di 2 anni; Thompson si era sposato solo due settimane fa. «Sono cinque eroi da cui tutti dobbiamo trarre ispirazione», dice Obama.

Nella prima parte dell'intervento il presidente fa appello alla Bibbia come per cercare un sostegno da cui risalire: «Nelle scritture si legge che dalla sofferenza nasce la perseveranza e dalla perseveranza il carattere e dal carattere la speranza». È evidente che è difficile digerire i fatti che stanno accadendo negli USA perché a fronte della cerimonia pubblica c'è chi ritiene che l'assassino avesse ragione ad uccidere per vendetta.

È il caso di Kalyn Chapman James, la prima miss Alabama di colore, posta su Facebook con un drammatico messaggio di solidarietà con l'uomo che ha ucciso i cinque poliziotti a Dallas. Ella ha dichiarato "non soffro per i poliziotti morti ma per l'eroe che è stato dai poliziotti assassinato, mentre compiva un atto eroico di giustizia per i neri, che continuano ad essere discriminati".

Id est! La pacificazione è ancora lontana.